

abitare la professione

tra competenza e
responsabilità



FONDAZIONE
LANZA
Centro Studi
in Etica applicata

P
PROGETT
EDIZIONI

5 Lorenzo Biagi Editoriale

dossier

abitare la professione: tra competenza e responsabilità

- 7 Daniele Loro Il professionista riflessivo: apprendere dalla pratica professionale
The thoughtful professional: learning from professional practice
- 15 Fava Ferdinando Competenze e pratiche, tra beni interni e beni esterni
Expertises and practices, between internal and external goods
- 21 Michele Visentin L'agire professionale accelerato: dalla critica del presente all'auto-organizzazione consapevole
Accelerated professional action: from the criticism of the present to a self-reorganization
- 29 Davide Girardi Professione e occupazione giovanile: tra percorsi biografici e questione sociale
Profession and youth occupation: between biographical paths and social issue

applicazioni per ambiti professionali

- 38 Paola Toppan Salute, persona, comunità: una questione di relazione tra cura di sé e benessere per tutti
Health, person, community: a matter between self-care and well-being for everybody
- 44 Giuseppe Bon Prendersi cura: tra competenza e accompagnamento, la centralità della persona malata
Taking care: between competence and accompaniment, the centrality of the sick person
- 56 Angela Grassi L'arte di informare: tra rappresentazione e formazione, essere operatori di dialogo
The art of informing: between representation and training, being operators of dialogue
- 62 Paola Cattaneo L'arte di progettare bellezza con solidità, funzionalità, sostenibilità per ripensare l'abitare con fiducia
The art of designing beauty with solidity, functionality, sustainability so to rethink living
- 68 Davide Furlan Cittadino e Pubblica Amministrazione: tra diritti e doveri
Citizen and Public Administration: between rights and duties
- 74 Giovanni Realdi Apprendimento cooperativo tra insegnare e imparare: è in gioco la conoscenza
Cooperative learning: between teaching and learning: knowledge is at stake
- 82 Indicazioni bibliografiche

rubriche per ambiti professionali

- 85 G. Fasoli, A. Pigani Formazione | Game on-line: Virtual Reality & e-Sports. Passato. Presente. Futuro
Game on-line: Virtual Reality & e-Sports. Past. Present. Future
- 97 E. Miatto, M. De Toni, C. Maulini Baskin: quando lo sport è per tutti
Una esperienza partecipativa che favorisce l'inclusione
Baskin: when sports is for everyone. A participatory practice favoring inclusion
- 105 Davide Battisti Bioetica | Il genoma editing con CRISPR/Cas9: implicazioni tecniche ed etiche
Genome editing with CRISPR/Cas9: technical and ethical implications
- 114 Recensione | Teologia Morale. *Il nuovo Dizionario*

L'arte di progettare bellezza con solidità, funzionalità, sostenibilità per ripensare l'abitare con fiducia

Gli architetti potrebbero essere i protagonisti di un nuovo umanesimo in grado di riqualificare il tessuto urbano ed extraurbano delineando nuovi modi di vivere sani e sostenibili, grazie a una "complessa" competenza etica e tecnica, ma capace di realizzare risultati "semplici"

■ Paola Cattaneo

Architetto

Dalla creatività al Progetto: ovvero, etica

La professione dell'architetto, nell'immaginario collettivo, è una delle professioni più "suggestive": una figura tanto libera quanto creativa, una specie di folletto delle professioni, che si aggira in un mondo tutto suo da cui magicamente produce "bellezza". Ricordo bene, a questo proposito, il mio approdo all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove molti studenti esternavano la propria creatività con una forza tanto incontenibile che, quasi lasciandola trasparire dalla pelle, si manifestava negli abiti, talora con tinte sgargianti, talaltra *total black*: l'importante sembrava essere diversi, alternativi e creativi. Ecco, appunto, la "creatività."

Per molti di questi studenti, il primo esame di composizione o di progettazione architettonica era vissuto come una specie di trauma e al contempo una sorta di rivelazione, quando, nel presentare il proprio progetto, osando utilizzare il verbo "creare", suscitavano immancabilmente l'ira dei nostri stimatissimi docenti. Quello che essi, piuttosto, imponevano a noi studenti, con una veemenza diffici-

le da dimenticare, era l'utilizzo del verbo "progettare", da intendersi come un vero e proprio approccio comportamentale, dove il *progetto* doveva essere esclusivamente frutto di ordine, metodo, disciplina e controllo.

Docenti quali Carlo Scarpa, Arrigo Rudi, Gino Valle¹ infatti pretendevano, giustamente, che noi studenti fossimo sempre in grado di *spiegare il perché* di ogni singola linea grafica, e quindi di progetto, presente nei nostri disegni.

Il termine "creatività", così strettamente legato a quello di "libertà", poteva portare a un fraintendimento sulla natura stessa di una professione che, proprio perché ontologicamente etica, non ammette *bluff* o scorciatoie metodologiche.

Ogni scelta progettuale, pur creativa, deve essere frutto di *necessità* e quindi di *verità*: «Bellezza è ragionevole armonia di tutte le membra in guisa composta che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio»². Ed è proprio con queste parole che l'architetto umanista Alberti descrive la regola aurea della bellezza: una necessità così forte regola le

sue parti che *tout se tient* e vincola l'autore stesso di tal risultato tanto che non potrebbe piú modificarlo, se non in peggio.

E il poeta inglese John Keats esprime analogo concetto nel suo celeberrimo passo: «*Beauty is truth, truth beauty, that is all Ye know on earth, and all Ye need to Know*»³.

Le leggi interne dell'architettura, similmente, rispondono a necessità e verità, leggi cui l'architetto non può e non deve sottrarsi perché costitutive della professione stessa. È infatti la verità del progetto a costruire il professionista e quando questo accade, l'architetto non potrà piú scindere la deontologia "professionale" da quella "esistenziale". In qualche modo i suoi comportamenti verso il progetto saranno gli stessi anche verso la vita di tutti i giorni, inscindibili appunto.

Certo, lo sforzo progettuale ed esistenziale è estenuante, spesso estraniante, ma per chi lo pratica è una scelta obbligata. C'è un sottile *fil rouge* che collega, attraverso i secoli, gli architetti che hanno operato secondo queste regole.

La Committenza: ovvero, etica di un rapporto di fiducia

La storia dell'Architettura è anche indissolubilmente legata alla presenza di una *Committenza*, quella che, negli anni Settanta, Carlo Scarpa andava cercando e che ironicamente descriveva come «un moderno Faraone che mi faccia costruire la sua piramide». L'architetto è esistito nei secoli perché qualcuno gli ha richiesto un progetto e nella maggior parte dei casi la qualità del Committente si è tradotta nella qualità del risultato architettonico. Per "qualità" del Committente, si intende che il suo comportamento dovrebbe essere anch'esso "eticamente orientato" nei riguardi del professionista prescelto.

Il Committente di oggi, purtroppo, raramente si pone la questione del "rispet-

to" della figura del Professionista e delle sue competenze perché sempre piú spesso lo pesa esclusivamente secondo il parametro economico, dove si va a scegliere non tanto chi *valga di piú*, quanto piuttosto chi *costi meno*.

D'altronde, l'abolizione recente dei tariffari minimi professionali ha costretto gli architetti a farsi anche tra di loro una guerra al ribasso in cui alla fine ci perdono tutti: l'Architettura, gli Architetti e i Committenti. Questa guerra al ribasso infatti, ha sminuito non tanto e non solo le parcelle, ma la professione stessa dell'Architetto che, lanciata nel "mercato", ne ha assunto le caratteristiche anche peggiori: spregiudicatezza, ricerca del massimo guadagno, e quant'altro.

Lungo questa china è facile perdersi, rinunciare a princípi e regole auree che non paiono piú di alcun interesse né per gli Architetti, né per il Committente, ognuno impegnato nella propria trincea.

Il Committente, anzi, oramai meglio conosciuto come *il Cliente*, oggi non risulta nemmeno informato della caratteristica etica di base della libera professione, ossia del "rapporto fiduciario" che lega ogni professionista al proprio Committente. L'architetto infatti, ha dei doveri sia verso il proprio Progetto sia verso il proprio Committente, al quale deve sempre i migliori consigli e la totale protezione, anche da sé stesso, progettuale, etica e amministrativa.

Dall'altra parte, per quanto concerne il rispetto delle competenze, il Committente di oggi spesso ritiene che basti un *click* sul *web*, o sfogliare una rivista dedicata, per suggerire, se non imporre, all'architetto il migliore dei progetti possibili,

*L'architetto ha doveri
sia verso il proprio
Progetto sia verso
il proprio Committente*

o che sia sufficiente avere in casa per un giorno un pittore e un idraulico per essere un perfetto Direttore dei Lavori.

Ovviamente simili committenti non hanno la controprova di quanto sarebbe stato migliore il progetto se interamente redatto e realizzato dal professionista o, ponendo tutto sul piano economico, di quanto ne sarebbe aumentato il valore finale. Ancora oggi ad esempio, le case, ma persino gli appartamenti, firmati da professionisti, ancora riconosciuti e rispettati come architetti, non hanno prezzo.

A uno sguardo consapevole (che non è solo quello degli addetti ai lavori), certe abitazioni di oggi, dove il committente sia stato particolarmente direttivo o, per meglio dire, invasivo, al confronto sono un vero disastro.

Non si tratta dell'aspetto estetico-decorativo, quello in cui ad esempio i padroni di casa vogliono esprimere sé stessi, ma proprio della *grammatica progettuale*, della composizione architettonica che risulta incoerente. E questo genere di committenti nemmeno se ne rendono conto, in quanto non sanno che l'architettura ha un proprio linguaggio e che certe interferenze

che non tengono conto della competenza del professionista producono decisamente un risultato sgrammaticato. Senza necessità e senza verità,

L'architettura ha una propria grammatica progettuale, un proprio linguaggio espressivo

queste architetture diventano l'immagine della stessa Committenza, rispecchiandone la medesima qualità di vita quotidiana. In questo contesto, purtroppo anche alcuni architetti producono improprie "interferenze" allorché, interpellati di nascosto da clienti altrui, si prestano a dare suggerimenti o proporre modifiche alla progettazione in corso di un collega.

Questo comportamento, che è in contrasto con il Codice Deontologico degli Architetti⁴, produce un grave danno sia al progetto in corso che alla credibilità della professione stessa. Quando c'è qualità di Committenza corrisponde anche qualità di Architettura. E viceversa.

Società civile: etica e professione architetto in via di estinzione?

Le criticità legate all'esercizio - talora anche alla sopravvivenza - della professione di architetto non mancano. Non sempre, di fatto, l'identità specifica della figura dell'architetto viene adeguatamente riconosciuta e valorizzata: ciò, in particolare, in ragione dell'emersione di alcune altre figure professionali che rischiano - seppure siano previsti percorsi formativi sostanzialmente e qualitativamente differenti - di non distinguersi chiaramente rispetto alle competenze professionali specifiche dell'architetto. Si pensi, in particolare, per esempio, alla figura professionale del geometra, piuttosto che a quella, prevista nell'Ordinamento Universitario, dell'*Architetto Junior* (qualifica che è possibile ottenere con la sola laurea triennale).

Va ricordato ancora che gli Istituti universitari di Architettura hanno attivato al proprio interno indirizzi di laurea per professioni altre (che affersiscono agli ambiti della moda, del *design*, delle arti multimediali e simili) che hanno sicuramente una propria ragion d'essere a livello occupazionale, ma che si caratterizzano per una specificità professionale del tutto alternativa, e non certo complementare, alla disciplina dell'architettura.

Gli Ordini Professionali, similmente, propongono corsi di aggiornamento obbligatori per i propri iscritti, la cosiddetta "formazione continua", che spesso preparano il Professionista rispetto a nuove specializzazioni tecniche: per esempio, la

certificazione antincendio, la certificazione energetica degli edifici, la progettazione acustica e simili.

Quale lettura dare a queste proposte istituzionali che dilatano la competenza professionale originaria dell'Architetto? E quale immagine danno queste proposte alla società che ci osserva?

E lo Stato italiano che dispone bandi pubblici di progettazione al massimo ribasso economico di parcella, quale considerazione dimostra di avere verso l'architettura e rispetto alla stessa etica della professione?

Già la crisi economica degli ultimi anni, cominciata nel 2008, ha fatto piazza pulita della professione stessa: il settore delle costruzioni, e il relativo indotto, è praticamente fermo da inizio crisi e non si contano nemmeno più gli Studi di architettura che hanno chiuso i battenti.

La professione si sta estinguendo, nell'indifferenza generale. Resistono i grandi nomi, le cosiddette "archistar" che sono decisamente più interessati alla spettacolarizzazione del proprio progetto piuttosto che alle regole auree di Leon Battista Alberti, anzi, molto spesso le loro opere non presentano nemmeno le caratteristiche base dell'architettura, ma hanno forse più a che fare con il *design*, con i *fuori scala* di singoli "oggetti", spesso bellissimi e di grande impatto visivo, ma che con l'architettura, a mio parere, hanno nulla a che fare.

Non solo e non tanto la "concorrenza sleale" e la crisi economica possono spiegare il declino della professione, ma forse anche la progressiva "semplificazione" avvenuta in tutti i campi, a scapito della "complessità", tema che coinvolge e caratterizza, invece, particolarmente la disciplina dell'architettura che è costituita appunto da una "complessa" competenza e preparazione etica, tecnica e umanistica (che può anche portare a un risulta-

to finale apparentemente "semplice", ma che non è mai certamente "semplicistico").

I processi di semplificazione infatti, hanno colpito, a mio avviso, prima di tutto l'etica delle professioni, quell'impalpabile "complicazione" che richiedeva una fatica aggiuntiva, tanto ai professionisti quanto ai clienti, dapprima socialmente obbligatoria e poi lentamente abbandonata. Sulla scorta del famigerato "così fan tutti", si è progressivamente ceduto sul senso complessivo del progetto, a favore di guadagni veloci e certi, all'interno di un sistema professionale "al ribasso" di cui bisognava far parte pur di lavorare.

Ciò che un tempo sarebbe stato professionalmente, quanto socialmente, riprovevole è divenuto man mano prassi e quei pochi professionisti che resistono ancora oggi a questo adagio non possono che sentirsi soli, anacronistici, diversi.

Date le criticità etiche, e non solo, della professione, è necessario riflettere su azioni, strumenti e metodi che possano, a partire dai suoi fondamenti originari, "riposizionare" il mestiere di architetto nella vita e nella società contemporanea.

Conoscere la professione architetto

Innanzitutto, bisognerebbe "conoscere" questa professione, non più e non solo come semplice percezione della sua esistenza, ma come cognizione piena del suo significato, della sua storia e delle sue qualità. L'atto stesso del costruire, rappresenta un pensiero che si concretizza nelle tre dimensioni dello spazio e racconterà di noi, della nostra società, nella quarta dimensione, quella del tempo. Si tratta, di fatto, di una testimonianza culturale che,

*L'architettura è data
da una "complessa"
competenza etica,
tecnica e umanistica,
che produce
risultati "semplici"*

con una forte valenza antropologica, racconta l'evoluzione (talora anche l'involutione) della società attraverso i secoli.

Le caratteristiche *firmitas* (solidità), *utilitas* (funzionalità) e *venustas* (bellezza) dell'Architettura secondo Vitruvio risalgono all'anno 15 a. C. e ancora oggi hanno la medesima validità nella rappresentazione del mestiere, ma è certamente il modo in cui le tre caratteristiche vengono realizzate che descrive, di volta in volta, la storia dell'architettura e, di pari passo, la storia della società. La *firmitas* richiede scienza, l'*utilitas* razionalità e conoscenza antropologica e la *venustas* richiede arte: "*Ars sine scientia nihil est*".

L'architetto è un tecnico ma è anche un umanista e la sua formazione, quanto la sua professione, necessitano dell'etica come collante della multidisciplinarietà del mestiere. L'architettura non è moda, non è belletto, ma è un processo di pensiero che modifica il modo di vivere di chi la abita. Una grande responsabilità, quindi, che non

Le caratteristiche dell'Architettura sono firmitas (solidità), utilitas (funzionalità), venustas (bellezza)

può in alcun modo prescindere da un pensiero etico del progettista verso il progetto stesso, verso il Committente e verso la società. Questi temi così importanti, ma

perduti, andrebbero comunicati, spiegati, addirittura pubblicizzati dagli stessi Professionisti, dalle riviste, non solo di settore, e dagli stessi Ordini Professionali.

Ri-conoscere la professione

Nei riguardi della Committenza, ogni singolo incarico, anche se di modesta entità, deve diventare per il Professionista un'occasione di confronto e di crescita reciproca. Le scelte progettuali vanno spiegate passo passo al Committente che in questo modo

potrà apprendere sia la "necessità" di queste scelte, sia sentirsene partecipe in quanto spiegate e condivise. Quel rapporto fiduciario va recuperato come base portante del mestiere poiché senza di esso, senza la fiducia appunto nei riguardi del "proprio" architetto, non c'è modo di risollevare l'etica contenuta nella professione.

Fino a qualche decennio fa, l'architetto seguiva i propri Committenti per tutta la vita: il progetto della casa, di una seconda casa, dell'azienda e infine perfino delle prime case dei figli. Un rapporto forte, unico e di fiducia assoluta nell'architetto, che implicitamente poneva l'etica come un vero e proprio *modus di sentire e vivere* la professione.

Non solo il progetto architettonico, ma anche la scelta dei materiali costruttivi e di finitura, può costituire un momento estremamente "formativo" nei rapporti con la Committenza. L'utilizzo di materiali nobili quali il legno e la pietra, ad esempio, partecipa a pieno titolo della verità del progetto finale. Questi materiali, insieme all'edificio, "invecchieranno" bene, con onestà, e segneranno il passaggio naturale del tempo, sia dell'architettura sia dei suoi proprietari, con un chiaro senso di dignità e verità. Certi materiali "artificiali", infatti, spesso non vengono scelti per ragioni economiche, ma solo per il loro "apparire" eternamente nuovi. Non è così, anzi: accade che questi materiali si deteriorino velocemente, assumendo la patina del degrado, anziché l'affascinante patina del tempo. Un po' come accade con alcuni esseri umani che "ri-fiutano" il loro naturale invecchiamento.

L'architetto, inoltre, oggi deve infondere fiducia al proprio Committente anche riguardo a una quarta caratteristica di progetto: la *salubritas* (salubrità) dell'edificio. Anche qui l'utilizzo di certi materiali naturali, l'attenzione all'orientamento, al paesaggio, al rapporto con la luce, posso-

no riportare l'architettura alla sua essenza piú profonda, alle buone pratiche del costruire che renderanno il progetto "sostenibile" per chi lo abiterà. Un'etica dell'abitare il mondo che può portare solo benefici a tutti i livelli, umani e professionali.

Ri-proporre la professione

Il riposizionamento del mestiere di architetto e dei suoi valori etici, potrebbe trovare un grande alleato nello Stato e nelle Pubbliche Amministrazioni.

La recessione economica del 2008 ha toccato tutti i Paesi europei nel campo dell'immobiliare e delle costruzioni. L'Italia però non si è piú ripresa da questo tracollo e le detrazioni fiscali messe in campo da vari Governi per le ristrutturazioni non aiutano la ripartenza della professione. D'altro canto, il Paese avrebbe bisogno di un vasto piano di riqualificazione del patrimonio edilizio, pubblico e privato, dai materiali costruttivi degradati al risparmio energetico degli edifici, fino alla riconversione di vaste aree industriali in abbandono e spesso inquinate. Gli architetti potrebbero essere i protagonisti di una nuova stagione, di un nuovo "umanesimo" che riqualifichi il tessuto urbano ed extra-urbano delineando cosí anche nuovi modi di vivere sani e sostenibili.

Ripensare gli spazi in modo etico, ripensare l'abitare, il lavoro, il tempo libero, mettendo le persone al centro del progetto, mettendo il progetto al centro di una visione di futuro, che nasca dal racconto di un passato cresciuto nell'oggi.

Lo strumento del concorso pubblico di progettazione dovrebbe per questo mutare priorità rispetto al premio per il massimo ribasso economico, per puntare invece alla massima qualità della proposta progettuale, basata su parametri di equità sociale, ambientale e di sostenibilità. All'interno di un simile, forse utopico, di-

scorso, possono trovare grande risalto etico il ripensamento di un'architettura per il "sociale" cosí come quella dedicata alle grandi (nella sostanza e non necessariamente nella dimensione) opere pubbliche.

In questo contesto di rinnovamento, l'architetto è anche la figura professionale di riferimento per rappresentare, insieme alle Soprintendenze, il "guardiano" del patrimonio storico artistico che l'articolo 9 della nostra Costituzione⁵ tutela, ma che fin troppo spesso lo Stato o la singola Amministrazione cede ai privati, privando appunto di fatto i cittadini italiani di ciò che appartiene loro e che andrebbe invece tutelato, restaurato e trasmesso, intatto e pubblico, alle prossime generazioni.

Paola Cattaneo
Architetto

- 1) Cfr.: G. Beltramini, I. Zannier, *Carlo Scarpa, Architecture and Design*, Ed. Rizzoli Intl Pubns, Milano 2006; V. Pastor, S. Los, U. Tubini (a cura di), *Arrigo Rudi: architettura, restauro, allestimento*, Ed. Marsilio, Padova 2011; P.-A. Croset, L. Skansi, *Gino Valle*, Ed. Electa, Firenze 2010.
- 2) L. B. Alberti, *De Re aedificatoria*, Libro IV, cap. II.
- 3) J. Keats, *Ode on a Grecian Urn* [trad. it.: *Beauty is truth, truth beauty, that is all Ye know on earth, and all Ye need to Know*].
- 4) Cfr.: *Codice Deontologico degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori, architetti junior e pianificatori junior italiani*, in www.awn.it/.
- 5) «... la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ...» (cfr.: *Costituzione, Principi fondamentali*, artt. 9; 33, 34: in www.governo.it/).